

Le storie



di ieri

# La ferrovia a picco sul mare

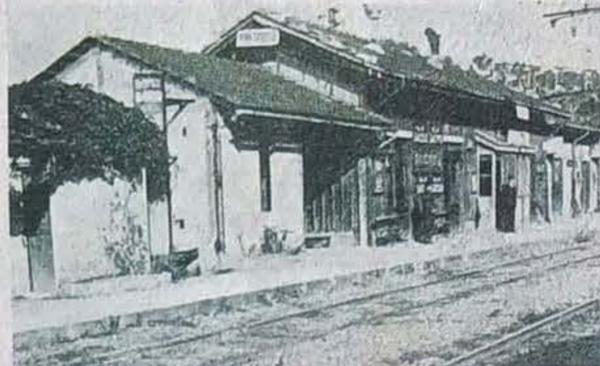
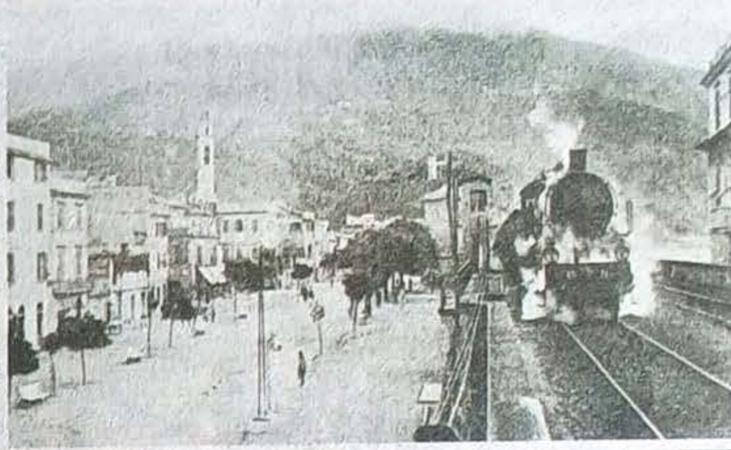
IL RACCONTO

MARIO DENTONE

I treni arrivavano già da qualche anno a Sestri Levante da Genova, ma là si fermavano: Sestri era insomma il capolinea, e più giù non si andava, come una frontiera, e la stazione era in quello che oggi è il cuore cittadino, piazza Sant'Antonio. E oltre Sestri ancora carretti e carrozze, così che paesi come Moneglia, Deiva, e tutti gli altri fino a La Spezia erano davvero isolati fra mare e monti, e spostarsi era questione di piedi sui sentieri verso il Bracco, o di braccia per remare, finché quel giorno...

Il 24 ottobre 1874, 150 anni fa, un rombo strano, non di burrasca né di terremoto, ruppe il silenzio del paese, un silenzio fino a quel giorno di onde di scirocco o libeccio, di vento e di battitura di olive, che allora Moneglia era la vera capitale dell'olio: stava arrivando il primo treno partito da Sestri e diretto addirittura fino a La Spezia, a completare la ferrovia lungo la Liguria di levante e, come scrisse anni dopo (1899) il sacerdote Angelo Centi nel suo "Cenni storici di Moneglia", il paese uscì dal suo isolamento, e secoli di silenzio fatto solo dalle voci della gente e della natura, fu frantumato da quel rombo che si avvicinava dalla galleria, e il cielo fu oscurato da quel fumo. Ma era il progresso, era il treno.

Se a Sestri la stazione era in piazza Sant'Antonio, anche Riva aveva la sua stazione, a Renà, il borgo di marinai appena fuori paese, poco prima dell'imbocco delle gal-



In alto, il treno in arrivo a Moneglia da Sestri e, a destra, da Deiva. Sotto, la vecchia stazione di Riva e il capolavoro di Sergio Leone "C'era una volta il West"

lerie per Moneglia: sei chilometri di buio rotto appena da brevi squarci di luce a picco sulla scogliera e poi ancora buio, e finalmente Moneglia, come un miracolo, poi sempre gallerie, e i paesi tut-

«Perfino Montale da bambino guardava affascinato dal treno quel mondo»

ti appesi come incastonati fra una galleria e l'altra. La ferrovia percorreva la riviera! Che persino un bambino, di nome Eugenio Montale, essendo nato nel 1896... andando da Genova a Monterosso dove la famiglia aveva la "casa delle due palme" per le vacanze, guardava affasci-

nato dal treno quel mondo, e poi avrebbe scritto ne La farfalla di Dinard: "Fra un tunnel e l'altro, in un breve squarcio... appariva e spari-va la villa". Il treno stava arrivando, e dalla villa "era d'uso che qualcuno agitatesse un asciugamani per salutare chi giungeva e soprattutto, se dal treno si rispondeva agitando il fazzoletto, per affrettarsi a mettere in pentola i gnocchi di patate".

La ferrovia a Moneglia correva parallela alla spiaggia, un viadotto su decine di archi che dividevano il paese dal mare che nelle mareggiate spesso passava sotto i volti e il treno sembrava correre sull'acqua, e ancor oggi il lungomare (da quando negli Anni Trenta la linea fu dirottata all'interno) per i monegliesi è sempre "la ferrovia".

MARIO DENTONE  
SCRITTORE E SAGGISTA

Nelle mareggiate spesso l'acqua passava sotto i voltini della ferrovia e il treno sembrava correre sull'acqua

Penso alle migliaia di operai che nell'800 con pala e piccone ed esplosivi crearono la galleria: sei chilometri di buio

Centocinquant'anni fa, il 24 ottobre 1874 il primo treno partito da Sestri Levante e diretto addirittura a La Spezia ruppe il silenzio di Moneglia, fatto, fino a quel giorno, di onde di scirocco e di libeccio, di vento e di battitura d'olive.

Allora il paese e la Riviera tutta uscirono dal loro isolamento: era il progresso

rocce, pala e picco per andare avanti a centimetri, neanche a metri, e chissà quanti là ci lasciarono la pelle, nel nome del progresso, della modernità, anzi, della velocità della vita, così per riandare al motto dei profeti del "Futurismo".

Quando mi capita di vedere certe foto di quei lavoratori sporchi e distrutti, vestiti o spogliati come capitava, come emersi dalle viscere della terra, che giorno dopo giorno avevano bucatato la roccia per chilometri, rivedo le immagini emozionanti del capolavoro di Sergio Leone, "C'era una volta il west", con folle di operai per realizzare la prima ferrovia, e mi par di sentire quella musica che porta il cuore verso il mito e la poesia.

Come quando osservo la fotografia della prima stazione di Riva dei primi del '900, là a Renà, fra scogli e barche, con un capostazione e un addetto, forse un facchino, o chissà, e addirittura già due esposizioni pubblicitarie, una di un famoso storico olio e l'altra, di cui si legge solo il nome ma non la specialità, forse di una prestigiosa azienda genovese di arredi navali in legno, non casuale nelle vicinanze del grande cantiere navale Piaggio in pieno sviluppo nei primi anni di attività, e vedo me bambino a correre ed entrare nel buio delle gallerie in un'avventura, quelle gallerie che pochi anni prima erano state anche rifugio dai bombardamenti per famiglie come la mia, dove si nasceva e si moriva, dove medici e sacerdoti curavano e benedicevano, e la guerra era più buia di quel buio. —

L'autore è scrittore e saggista